

Post 15/1/1971

LOTTE OPERAIE IN POLONIA

a cura dei gruppi

RIVOLUZIONE OPERAIA

1967-1972

Movimento d'opposizione: Napoli

I gruppi "Rivoluzione Operaia" si sono formati in stretta connessione alle lotte di massa sviluppatesi a Roma ed a Napoli negli ultimi tre anni.

In seguito a questo primo documento i gruppi "Rivoluzione Operaia" intendono iniziare una regolare attività pubblicistica ed, anzitutto, esporre le loro posizioni sui problemi del lavoro politico nell'attuale fase di sviluppo del movimento comunista rivoluzionario nei paesi avanzati.

(ciclostilato in proprio)

Roma, viale Manzoni 98a

Napoli, via Pozzuoli 100

Le lotte operaie di dicembre in Polonia rappresentano un fatto di grande importanza per tutto il proletariato mondiale.

In uno stato - che i suoi dirigenti descrivono come "operaio" - la classe operaia si è sollevata ed ha combattuto contro i suoi cosiddetti "dirigenti". Gli insegnamenti di queste lotte devono essere tratti da tutto il movimento proletario mondiale. Infatti l'internazionalismo esige che le esperienze di lotta di ogni proletariato nazionale concorrano a formare un unico patrimonio, il patrimonio del proletariato mondiale che si contrappone alla più formidabile banda di sfruttatori e di oppressori di tutti i tempi.

La storia degli ultimi cento anni è centralmente caratterizzata dalle lotte del movimento operaio. La rivoluzione di ottobre è stata l'avvenimento più importante di questo periodo ed in tutti i paesi del mondo si sono avute sollevazioni eroiche, anche se sconfitte, del proletariato; il comportamento di tutte le classi dominanti del mondo è profondamente influenzato dalla paura del risveglio del suo potenziale rivoluzionario.

Nonostante questo patrimonio di lotte eroiche, solo raramente e per breve tempo - nella Parigi della Comune, nella Pietrogrado del '17, nella Berlino della rivoluzione spartachista, nella Budapest del '19 - il proletariato ha combattuto per sé. Molto più spesso gli

"alleati" ed i "compagni di strada" del proletariato sono riusciti ad imporsi alla testa del movimento popolare, e a trattenerne le spinte più avanzate, col risultato della costruzione e del consolidamento di sistemi fondati organicamente sul privilegio e sullo sfruttamento, in cui la classe operaia era ricacciata in una posizione subalterna e costretta a portare sulle sue spalle il peso di nuovi ceti di parassiti e di sfruttatori. Come è stato possibile ciò?

Il terreno di lotta caratteristico del proletariato è quello della lotta per il socialismo. Il suo interesse storico è l'abbattimento del capitalismo e di tutte le istituzioni ad esso connesse; sul terreno politico - come hanno ripetuto più volte Marx, Engels e Lenin - interesse storico del proletariato è l'abbattimento dello stato "democratico", espressione politica del capitalismo più maturo e sviluppato. Si legge nella sesta delle tesi approvate dal II congresso dell'Internazionale Comunista nel 1921:

"Il comunismo nega dunque il parlamentarismo come forma dell'ordine sociale futuro. Lo nega come forma della dittatura di classe del proletariato. Nega la possibilità di una conquista del parlamento; si pone il compito di distruggere il parlamentarismo. Perciò si può parlare soltanto di una utilizzazione degli istituti statali borghesi ai fini della loro distruzione. Così e soltanto così può essere posta la questione."

Nella quarta delle stesse tesi si legge:

"...Il compito del proletariato consiste nel far saltare la macchina statale della borghesia, nel distruggerla e, con essa, distruggere gli istituti parlamentari, siano essi repubblicani o monarchico-costituzionali."

In nessun posto finora il proletariato è riuscito a porre in modo diretto, i suoi obiettivi storici, a lottare cioè su una piattaforma socialista pienamente sviluppata.

Ciò non è accaduto nei paesi avanzati (Stati Uniti, Inghilterra, ecc.), dove il lavoro di accumulazione economica, politica, civile, teorica e culturale che la classe operaia aveva potuto compiere sotto il capitalismo fino alla fase attuale, non le ha dato la forza pratica e la capacità di direzione sufficienti a combattere e schiacciare le opposte forze di classe; essa non era ancora, pienamente, all'altezza delle forze produttive e delle potenze umane liberate dal capitalismo avanzato. In questi paesi - perciò - la forza egemone all'interno della società - la forza, cioè che determina e tiene sotto controllo, nel profondo, i comportamenti economici, politici, civili, intellettuali, morali della maggioranza degli uomini - è stata fino ad oggi la borghesia. Questo non vuol dire che non siano all'opera forze profonde che, nel lungo periodo, scavano la fossa al capitalismo e preparano la rivoluzione comunista; solo che la loro

maturazione è lenta e si svolge attraverso processi più complicati di quanto nel passato ci si aspettasse. In questi paesi allora le componenti più "progressiste" - e perciò più imperialistiche - della borghesia hanno assunto la direzione oggettiva del movimento operaio, impedendo la formazione di qualsiasi importante partito politico indipendente del proletariato, riducendo le lotte operaie al puro momento sindacale, estraendo dall'ambito della piccola borghesia e degli strati privilegiati della stessa classe operaia una corrotta burocrazia sindacale, che vigila inflessibilmente sulla "democraticità" del movimento. Sotto questa direzione la classe operaia è stata trascinata al macello in feroci guerre imperialistiche al servizio della borghesia avanzata. Non dimentichiamo che le socialdemocrazie ed i partiti "progressisti" hanno spesso assunto il potere alla vigilia di guerre; in America, ad esempio, la I guerra mondiale è stata intrapresa sotto Wilson, la II sotto Roosevelt, la guerra di Corea sotto Truman e la guerra del Vietnam sotto Kennedy, tutti presidenti "liberali" e "progressisti", acclamati dalle varie sinistre ufficiali nel mondo. Non è strano che la borghesia, "progressista" sia la più guerrafondaia, se si ricorda che l'imperialismo è la forma più progressista - e perciò finale - del capitalismo.

Nei paesi arretrati, invece, il proletariato è riuscito a costituire formazioni politiche indipendenti. Esse si sono però costituite sulla base di piattaforme miste, fondate sulla compresenza di elementi democratici e di elementi socialisti. Ciò era imposto dalla circostanza che il socialismo può nascere unicamente sulle rovine del capitalismo più avanzato e maturo. In paesi in cui prevale ancora il piccolo capitalismo - accanto a forme economiche precapitalistiche -, in cui non è ancora pienamente raggiunta l'indipendenza nazionale, in cui non sono stati ancora conseguiti i livelli minimi di civiltà che rendono possibile una piattaforma socialista, in cui non esiste ancora la democrazia politica, si comprende bene che la lotta per il socialismo esige - ed anzi presuppone - la lotta per la democrazia. Perciò il discorso leninista delle "due tattiche" - che deriva a sua volta da Marx (si veda ad esempio l'"Indirizzo alla Lega dei Comunisti") - è un discorso obbligato per tutti i comunisti di tutti i paesi arretrati. Sulla base di questa coesistenza di piattaforme democratiche e piattaforme socialiste, il proletariato di questi paesi è stato capace di attirare al proprio fianco numerosi alleati - ceti intellettuali, contadini ed addirittura, nei paesi più arretrati (Terzo Mondo), parte delle stesse borghesie nazionali -. Questi alleati - ognuno caratterizzato da propri interessi - potevano marciare però con il proletariato solo fino ad un certo punto. A partire da questo punto,

essi dovevano diventare dapprima un elemento di freno agli ulteriori sviluppi del processo rivoluzionario, per trasformarsi, poi, in decisi nemici della classe operaia.

Si poneva perciò - e si pone tuttora, dove ciò avviene - un problema di direzione all'interno della coalizione rivoluzionaria: è la classe operaia a dirigere gli alleati, oppure sono gli alleati che usano la classe operaia per i propri fini? Chiaramente la prevalenza della

classe operaia può essere assicurata soltanto se le piattaforme socialiste di lotta sono ben salde e ferme ed esercitano una funzione trascinate sulle piattaforme democratiche. Data la debolezza della classe operaia nei paesi arretrati, questa prevalenza avrebbe potuto essere stabilmente assicurata - come Lenin e gli altri bolscevichi sottolinearono con forza - soltanto dall'aiuto del proletariato dei paesi avanzati.

Ma, come ci è visto, l'iniziativa del proletariato dei paesi avanzati non riuscì a conseguire il successo, e la possibilità di avvio di un processo rivoluzionario su basi socialiste fu stroncata sul nascere.

L'ora della vittoria della rivoluzione proletaria non era perciò ancora suonata. Era invece suonata - prima nell'Unione Sovietica e, poi, negli altri paesi cosiddetti socialisti - l'ora del trionfo per gli strati politici e tecnici, che legano la propria attività al funzionamento di un apparato statale padrone delle forze produtti-

ve e controllore delle varie manifestazioni della vita sociale.

Il dominio di questi ceti è conseguenza della loro prevalenza reale, in quanto forza pratica complessiva, economica e politica, su ceti popolari, sviluppatisi, nei secoli nelle più degradanti condizioni di sfruttamento e di oppressione, e perciò sulla stessa classe operaia all'attuale livello di sviluppo. Questa è riuscita a costruire la sua maggiore posizione di forza, nel corso dello sviluppo storico, dando vigore a formazioni politiche indipendenti; ma si è trovata legata mani e piedi, quando ha tentato di avviare un nuovo modo di produzione, al carro di un nuovo padrone, che si formava nei gangli vitali delle nuove società dove gli strumenti di produzione e le leve d'intervento erano concentrati nelle mani dello stato.

Ben presto, dopo la rivoluzione d'ottobre, il controllo operaio stesso si ridusse, in questa situazione, ad una pura formalità, e Lenin, nel 1922, notava già che i militanti operai erano imbrogliati da specialisti e notabili preposti alla direzione dei vari settori sociali e non erano in grado di controllarli. L'unico terreno su cui la classe operaia riusciva a lottare con qualche successo era quello di una migliore ripartizione del prodotto sociale; ma essa non riusciva ad intervenire sulla determinazione della natura del prodotto sociale, nè sull'uso del prodotto sociale indiviso a disposizione della collettività.

In questa situazione, ha preso le mosse una delle più audaci operazioni mistificatorie che i gruppi dominanti siano mai riusciti a mettere in atto: il tentativo - avviato in età staliniana e svolto coerentemente nel seguito - di dare una interpretazione moderata della teoria leninista della rivoluzione e della costruzione di una società socialista. Il leninismo è stato così trasformato in una "icone inoffensiva", in una sorta di "teoria formale della direzione", in un mero involucro ossificato, adatto a fornire una "ideologia" autogiustificatoria ai ceti dominanti. Di fronte ad essa la classe operaia si sentì temporaneamente disarmata.

Ma anche le condizioni che rendevano inizialmente quasi inattaccabile questa forza privilegiata cominciano ad essere erose dallo sviluppo storico. In conseguenza della crescente centralizzazione e "politicizzazione" della società e della crescente scolarizzazione, si costruiscono man mano i presupposti di una intellettualizzazione di massa del mondo operaio e del mondo del lavoro, e si raccolgono forze pratiche imponenti capaci di battere il privilegio dei ceti dominanti. Le tensioni si acuiscono e gli scontri cominciano a passare dal terreno economico al terreno politico. Naturalmente questo processo è tutt'altro che lineare e pacifico; su questo terreno si accendono anzi lotte furibonde.

I ceti privilegiati difendono il loro monopolio del potere politico

senza esclusione di colpi. Essi sono larghi di concessioni in materia di autogestione di fabbrica:

"...per sentirsi coamministratore nella fabbrica, per sentirsi corresponsabile di tutto ciò che nella fabbrica avviene, l'operaio deve venire sistematicamente informato dell'intero complesso dei problemi dell'azienda." (dalla "Trybuna Robotnicza", organo del partito comunista polacco della Slesia)

Ma essi - come si esprime la "Trybuna Ludu", organo del partito comunista polacco - respingono le rivendicazioni "poco ponderate e permeate di demagogia sociale" da parte di coloro che "sono interessati a seminare disordini e torbidi ed in ultima analisi a frenare il processo di vero rinnovamento che non può che operarsi sotto la guida del partito" (sic!); il partito di cui si parla non è più lo strumento della rivoluzione, ma il centro del potere dei ceti privilegiati.

La separazione tra lotte sociali (che sono quelle fatte dalle masse) e lotte politiche, monopolio del "partito", la rivendicazione di "blocchi storici" in cui la classe operaia deve essere subordinata ai "naturalmente detentori della coscienza" è alla base della proposta di tutti coloro che si legano ai ceti privilegiati del cosiddetto "campo socialista". Scrive ad esempio il signor Enrico Berlinguer su "Rinascita" del 15 gennaio 1971:

"Da qui noi deriviamo il quarto principio, che ispira la nostra azione, che consiste nella ricerca continua di un rapporto sempre più stretto tra lotte sociali e lotte politiche, tra spinte e organismi che provengono e sorgono direttamente dallo scontro sociale, dalla realtà vivente della società, e iniziative dei partiti e delle istituzioni rappresentative, e azione del governo e dello Stato!" (in maiuscola nel testo dell'onesto cittadino Berlinguer)

Riassumendo, l'iniziativa delle masse è confinata ai campi particolari, alla "gestione" delle fabbriche, alla società civile, mentre il terreno della direzione centralizzata è monopolio "dei partiti e delle istituzioni rappresentative".

Si comprende perciò come coloro che, sulla base di una retorica populistica, cercano di confinare il proletariato e le forze rivoluzionarie nell'ambito della società civile (consigli di fabbrica, "gestione di base") sono complici oggettivi di questo disegno. Essi dimenticano che la moderna società capitalistica e la società "pianificata" cosiddetta "socialista" sono società altamente centralizzate, dove le unità periferiche possono funzionare solo se inserite nel quadro centrale. Il sogno di espropriare tali sistemi un pò per volta - per cellule-base - benchè diffuso, - basti pensare a Gramsci e al suo movimento dei consigli di fabbrica -

è la proiezione fantastica delle velleità della piccola borghesia, e non ha nessuna reale possibilità di successo.

Il terreno di lotta è quello del potere centrale. La funzione delle lotte particolari è essenzialmente quella di accrescere il patrimonio complessivo sul terreno economico, politico, civile, teorico, culturale delle forze rivoluzionarie. Dopo ogni scontro, nuove esperienze sono aggiunte a questo patrimonio, nuovo materiale è fornito alla riflessione delle masse; tratti fondamentali della società, nascosti in tempo di pace, si rivelano nello scontro ed accelerano grandemente la maturazione generale.

Perciò le lotte polacche sono importanti. In questo paese, sulle piattaforme più arretrate, quelle della lotta contro l'arretratezza, si sono già conseguiti dei risultati. Il terreno presente di lotta è quello della lotta per il socialismo, in cui la classe operaia si scontra con i suoi vecchi alleati. Queste lotte - come accadde con le lotte operaie dell'Ottocento - metteranno in moto un enorme processo, il cui risultato finale non potrà che essere la formazione di una nuova organizzazione rivoluzionaria in grado di condurre alla vittoria la battaglia per il comunismo.

Il 14 dicembre a Danzica la classe operaia polacca è scesa in lotta, alla notizia del forte aumento dei prezzi dei generi alimentari e di prima necessità. Nei giorni successivi a Danzica e a Stettino ed in altre città industriali si sono avuti scontri durissimi con la cosiddetta "milizia popolare", che ha aperto il fuoco causando decine di morti e centinaia di feriti. Il governo dichiara che gli scontri sono stati causati da elementi "teppisti ed antisocialisti".

"Secondo la dottrina ufficiale viviamo in un paese socialista. Questa tesi si basa sull'identificazione tra proprietà statale dei mezzi di produzione e proprietà sociale dei mezzi di produzione stessi. L'atto della nazionalizzazione avrebbe assicurato l'industria, i trasporti e le banche alla completa proprietà della società ed i rapporti basati sulla proprietà sociale sarebbero socialisti per definizione.

Questo ragionamento può sembrare marxista. In realtà, si è introdotto nella teoria marxista un elemento che le è fondamentalmente estraneo, cioè la concezione formalista e giuridica della proprietà. La nozione di proprietà statale può nascondere contenuti diversi a seconda della natura di classe dello

Stato. Il settore statale dell'economia nazionale dei paesi capitalisti non ha niente in comune con la proprietà sociale. E' così non solo perchè al di fuori di questo settore esistono società capitalistiche private, ma innanzitutto perchè l'operaio della fabbrica appartenente allo Stato non ha nessuna influenza sullo Stato e quindi non dispone di nessun controllo sul proprio lavoro e sul prodotto di questo lavoro.

La proprietà statale dei mezzi di produzione non è che una forma della proprietà. Appartiene ai ~~gruppi sociali che~~ detiene lo Stato. In un sistema di economia nazionalizzata ha un'influenza sulle decisioni economiche (e quindi sul modo di disporre dei mezzi di produzione e sulla ripartizione e sull'impiego del prodotto sociale) solo chi partecipa alle decisioni dei pubblici poteri o può influenzarli. Il potere politico è legato al potere esercitato sul processo di produzione e di distribuzione.

Chi detiene il potere nel nostro Stato? Un solo partito, praticamente in posizione di monopolio, il POUP. Tutte le decisioni essenziali vengono prese innanzitutto nel partito e solo successivamente negli organismi ufficiali del potere statale. Nessuna decisione importante può essere tradotta e messa in pratica senza essere sancita dalle autorità del partito. Questa è la funzione dirigente del partito e, poichè il partito

monopolista si considera espressione degli interessi della classe operaia, il suo potere deve garantire il potere della classe operaia." (Kuron e Modzelewski: Il marxismo polacco all'opposizione - Samonà e Savelli).

La rivolta operaia di Poznam del giugno '56 si mosse su due linee: aumento dei salari e del tenore di vita e rovesciamento del potere burocratico. Di queste spinte si rese "interprete" Wladislaw Gomulka, espressione di interessi della proprietà contadina e dei ceti legati al commercio, alla gestione aziendale minuta, che distolse e strumentalizzò in chiave privatistica le spinte operaie alla gestione sociale.

Interessi analoghi a quelli gomulkiani esprimeva il gruppo kruscioviano allora al potere in URSS, e questo fatto pesò sugli avvenimenti.

Da allora il potere fu retto sul compromesso tra le forze staliniane, dominanti dal dopoguerra e che spingevano per l'industrializzazione forzata, e le forze arretrate di cui sopra. La riconversione della proprietà statale o collettiva del suolo in proprietà privata, fu il prezzo più alto pagato al vecchio mondo preindustriale.

Sul salario operaio, ai tagli derivanti dalle esigenze della industrializzazione forzata, si aggiunsero così quelli derivanti dal mantenimento e dal pompaggio di interessi parassitari, mentre l'esperienza verificò molto presto la trappola dei consigli operai

"generosamente" concessi da Gomulka, che privi di potere politico, si rivelavano impotenti a contrattare le stesse condizioni di vita degli operai.

Quando esplosero le lotte studentesche del marzo '68 a Varsavia, grosse tensioni si erano accumulate nelle università e nei settori di punta della produzione (industrie meccaniche, siderurgiche, estrattive, chimiche, ecc.). In effetti queste lotte contenevano anche elementi di sinistra e di opposizione, ma la repressione trovò neutrali e talvolta consenzienti gli operai. L'assemblea delle officine "Zeran" consentì che la milizia di fabbrica affiancasse la polizia nella lotta contro gli "elementi antisocialisti", come furono definiti da Gomulka in un giudizio che li accomunava a quelli francesi del maggio e a tutti i compagni che lottavano in Europa nel '68.

Pesarono in questo atteggiamento operaio le esperienze del '56, che facevano diffidare da alleanze non controllate, come pure pesava l'immaturità del processo di sviluppo, che lascia tuttora i ceti studenteschi in una condizione oggettiva di privilegio. (*)

(*) Altrove, in Cecoslovacchia, gli operai restano neutrali nello scontro tra il "liberalizzatore" Dubcek ed i carri armati sovietici, neutralità oculata, come i fatti avrebbero dimostrato.

Il congresso del POUP del '68 vide l'inizio della riscossa dei gruppi legati alla direzione dello stato e dell'industria. Presente il neostaliniano Breznev, Gomulka cambiò le linee del piano quinquennale. In effetti gli indirizzi del '56 (privatizzazione della campagna, espansione contemporanea di tutti i settori industriali) si erano rivelati fallimentari specialmente nel periodo '60-'68 determinando la stagnazione dell'industria e forti stagnazioni del mercato interno. Nel nuovo piano veniva promossa la riconversione della proprietà privata del suolo in proprietà statale, venivano privilegiati i settori industriali di punta, la ricerca scientifica, si spingeva per il miglioramento delle tecniche agricole. Ma il potere reale rimase a Gomulka.

Nel dicembre '70 gli operai si muovono. questa volta sono gli studenti che restano a guardare. Pesano centralmente gli elementi di base (p. es. dati gli scarsi margini dell'economia polacca, l'aumento dei salari fa presto a tradursi nella compressione delle borse di studio), ma anche l'obiettiva immaturità del movimento di opposizione, che non sa ancora vedere tutte le prospettive storiche che ha di fronte.

Forti delle esperienze del '56 gli operai cercano di prevenire le possibili strumentalizzazioni da parte dei sostenitori di indirizzi gestionistici nei settori particolari della società; in questo senso

va l'esplicita richiesta della destituzione di Gomulka, in questo senso l'insistenza sulle richieste economiche. Ad essa si affianca la protesta contro la stampa, distorta, evidentemente disinformata. Gli operai non pongono più limiti all'assemblea di fabbrica: essa decide ciò di cui ha la forza.

Nei vertici all'indebolito Gomulka subentra Gierek, espressione di forze più moderne, di tipo tecnocratico, del blocco dominante e privilegiato. Costui dichiara di accettare le richieste degli operai ma dichiara anche che è "contrario ai principi del marxismo-leninismo" che le lotte sociali si traducano in un mutamento delle forze al potere.

Governo e classe operaia si sono scontrati su un terreno prevalentemente economico. In effetti non è solo e tanto fondato sui dislivelli nei rapporti di forza immediatamente economica il privilegio dei moderni padroni polacchi; concorrono a determinarlo i complessi rapporti che si stabiliscono nella gestione del patrimonio sociale centralizzato. La sfera della direzione, il mondo della politica e dei rapporti pratici di potere hanno un rilievo centrale, sicché a reggere il privilegio concorrono lo sfruttamento economico e la compressione delle potenzialità direzionali di larghe masse. Dominano, in un contesto di questo tipo, due forze principali: quelle legate ai settori centrali della società civile, da una parte, e quelle legate al potere politico dall'altra; e le prime sono strettamente legate

alle seconde, come l'uomo dell'industria Kossigin e l'uomo del partito Breznev (o, se vogliamo, come Amendola e Berlinguer, in chiave provinciale e subalterna, dove Berlinguer, non avendo il potere, si accontenta di andare al governo, e dove Amendola, in mancanza della industria pesante, si lega alle cooperative emiliane).

Queste due forze formano un blocco relativamente compatto al momento attuale. Lo stesso Gierek, portavoce della tecnocrazia industriale, mostra di assolvere "egregiamente" anche i compiti politici.

Lo scontro tra il proletariato polacco e le strutture centrali, più politiche, del privilegio acquisterà il carattere di contraddizione fondamentale con l'evolversi della società polacca. A breve scadenza sono aperte due strade: o gli operai saranno egemonizzati da Gierek con la promessa degli aumenti salariali; oppure continueranno le agitazioni. In questo caso è prevedibile una nuova alleanza di tutte le forze privilegiate, neostaliniane e neokruscioviane, contro il proletariato.

Durante il mese di gennaio ci sono stati nuovi scioperi nei cantieri navali e nei trasporti. Le assemblee hanno fischiato i dirigenti che erano stati ricevuti da Gierek; le acque si sono calmate alla notizia che le richieste erano state accettate. Una calma apparente?

A tutto il 24 gennaio si ha notizia che le agitazioni continuano. Si richiede la destituzione dei responsabili degli eccidi di dicembre, il controllo dal basso su quanto accade negli istituti politici e

civili. E' una vasta scuola politica in cui si misurano la volontà di crescita del movimento e la capacità di Gierek di confinarlo alla "realtà" di fabbrica. "Niente di ciò che riguarda i compiti delle maestranze può essere deciso senza consultarsi con esse". (L'Unità del 21-1-71 riporta la "Trybuna Robotnicza" organo del POUP della Slesia).

Date le potenzialità di sviluppo del mondo polacco e filo-sovietico in generale, avvenimenti come questi non preludono allo scontro decisivo per il potere; sono piuttosto storiche preziosissime esperienze. La classe operaia polacca ha pagato sulla sua pelle nel '56 l'inesperienza a muoversi tra destra e sinistra, a distinguere gli alleati, i nemici, i compagni di strada: in breve ha pagato l'immaturità politica.

Ciò che soprattutto pesa in questo senso è la compresenza nel mondo delle forze legate alla fase privatistica del capitalismo o alla proprietà contadina precapitalistica, e dei ceti più moderni, gli ultimi nemici del proletariato. Lavorare alla ricostruzione di una tradizione rivoluzionaria nei paesi avanzati, alla formazione di centri di orientamento politico alternativi alle ufficialità di sinistra, ricostruire una teoria e delle esperienze che leghino le lotte per il socialismo alle lotte per la democrazia, e che subordinino le seconde alle prime, questi sono compiti centrali per tutte le forze che vogliano porsi sul filo della rivoluzione comunista mondiale.